il punto

Il rientro dei capitali

CON una simultaneità non casuale, gli organi padronali hanno attaccato la legge 159, sulla regolarizzazione dei capitali esportati, e l'imposta del 7 per cento sui cambi di valuta. Provvedimenti nati dall'urgenza e dalla necessità, questi strumenti non danno ovviamente completa risposta ai problemi che sorgono da un quindicennio in cui la principale regola di condotta è stato il rifiuto di amministrare le relazioni economiche esterne in armonia con le esigenze dello sviluppo interno. L'attacco aperto, prendendo a pretesto contraddizioni ed incongruenze, ha però tutt'altro significato che la ricerca del meglio: manifesta la reazione di una parte del padronato che cerca la restaurazione di un passato irrevocabile e che non vuol nemmeno porsi, quindi, i problemi di un riordinamento istituzionale dell'economia italiana.

Nella legge 159, sui reati valutari e il regime dei beni di italiani all'estero, oltre ai limiti c'è anche del nuovo. Si è cominciato a porsi, ad esempio, il problema tipico di un paese che ha molti milioni di connazionali all'estero, temporanei o permanenti, ma che comunque mantengono legami consistenti con la società e l'economia italiana. Si può dire che il riconoscimento del diritto di avere proprietà all'estero non basta, che occorre facilitare e proteggere i trasferimenti di reddito degli italiani che lavorano all'estero, ma questo problema lo abbiamo posto noi. I critici della 159 nemmeno distinguono fra un reddito di lavoro e l'occultazione di reddito a fini di evasione fiscale.

Anzi, emerge tra le quinte dei discorsi una sorta di rivendicazione del «diritto di evasione». Non si parla più di libera circolazione di capitali, che richiede una motivazione e una registrazione, ma di paura di essere identificati. Una paura su cui sono state fatte, e tornano a ripetersi, speculazioni spoliatrici sui piccoli risparmiatori che si lasciano prendere al laccio. Chi ha intermediato l'esportazione di capitali, ed ora sconsiglia la regolarizzazione, dovrebbe anzitutto dimostrare di avere agito in buona fede e nell'interesse del cliente. E' la prima regola di deontologia professionale. Senonché l'unico profitto conseguito dagli esportatori passati attraverso gli intermediari è quello che viene loro dalla svalutazione della lira, lucrabile al momento del rientro: il che spiega anche troppo bene la preferenza per una ulteriore svalutazione rispetto all'imposta sui cambi.

Chi fornisca l'appoggio determinante è facile indovinare. La FIAT non crea a caso società fantasma all'estero (ultima nata la IVISA, che dovrebbe importare veicoli... nel Liechtenstein). La Montedison non acquista a caso petrolio attraverso la SOCOMAL, *Anstalt* — cioè società non riconosciuta nel diritto italiano — che risiede in quell'importante Stato esportatore di petrolio che è sempre il Liechtenstein. L'idea che si potessero pagare i debiti delle aziende e i dividendi agli azionisti speculando contro la propria moneta ed attraverso le evasioni fiscali è una delle peggiori che possano venire a dirigenti cui viene affidata la conduzione di importanti imprese. Niente è più aleatorio di un mercato dei cambi che, per il solo fatto di avere il ruolo di fissare il prezzo al quale deve essere ceduto all'estero un terzo del lavoro produttivo nazionale, richiede la più attenta disciplina ed una vigile guida politica. Non averlo capito, dal 1973 ad oggi, è una delle più gravi responsabilità dei governi democristiani. Da qui sono nati, con l'inflazione, anche disastri per la gestione delle imprese (ad esempio, gli attuali livelli dei tassi d'interesse).

Niente moralismo, d'accordo. Ed infatti la moratoria delle penalità, ed in parte anche fiscale, significa questo. D'accordo anche sulla necessità di migliorare. Ma un minimo di ordine economico richiede che venga ristabilita la legalità, l'eguaglianza di diritti fra operatori economici interni ed esteri. Dire che saranno trovate altre scappatoie significa soltanto ammettere il solco incolmabile che divide determinati gruppi d'interesse dalle esigenze della società italiana.

Renzo Stefanelli

Da ieri in discussione il disegno di legge del governo

I sindacati e la Confindustria al Senato per la riconversione

Saranno ascoltati l'8 e il 9 — Un comitato ristretto esaminerà gli emendamenti — Dal 23 al 25 il dibattito complessivo nelle commissioni bilancio e industria — A fine mese il confronto in aula — La piatta illustrazione del dc Carollo

Anche se in queste settimane da più parti sono stati fatti tutti i tentativi possibili per minimizzare la reale portata e le possibilità di incidenza del fondo per la riconversione industriale o addirittura per far passare molto in secondo piano il confronto in Parlamento sul disegno di legge del governo, finalmente ieri si è ufficialmente aperta la fase del dibattito sul provvedimento che istituisce il fondo per la riconversione industriale.

L'esame — in sede referente — è stato avviato nelle commissioni bilancio e industria del Senato, riunite in seduta congiunta, le quali però, ieri, hanno solo ascoltato la relazione del dc Carollo ed hanno poi deciso di incontrare — prima di entrare nel merito del provvedimento — i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il prossimo 8 novembre verrà ascoltata la Confindustria, il 9 mattina, la Federazione sindacale unitaria; il 9 pomeriggio e il 10 vi sarà la discussione generale in commissione al termine della quale verrà istituito un comitato ristretto che procederà all'esame degli emendamenti. All'esame conclusivo del provvedimento verranno dedicati i giorni 23-24-25 novembre; infine la discussione in aula è prevista per la fine del mese.

La relazione illustrativa di Carollo ha avuto molto il tono di un adempimento rituale, anche se non sono mancate alcune valutazioni che possono essere anche interpretate come un attacco ai principali criteri ispiratori del provvedimento in discussione. Carollo ha infatti detto che lo strumento «al quale il provvedimento si affida in via principale è quello di una vasta manovra creditizia, fondata su misure di credito agevolato e di contributi in conto capitale». Si tratta — a parere del relatore dc — di una tecnica non nuova e «su di essa e sulla sua efficacia non possono non avanzarsi dubbi e perplessità» in quanto «la generalizzazione indiscriminata fa perdere alle stesse efficacia e incisività» (ma questo rischio si deve evitare, appunto, con una chiara finalizzazione nella utilizzazione dei fondi, così come da tempo hanno ribadito i comunisti).

Carollo ha anche sostenuto che oggi, quando le imprese hanno già raggiunto un elevato grado di indebitamento, con misure come quelle previste dal disegno di legge questo indebitamento viene ad essere ulteriormente aggravato. Da qui, a suo parere, la necessità di meglio precisare il significato del termine «ristrutturazione industriale», in modo da garantire la massima libertà di movimento alle imprese.

Carollo ha comunque espresso «un giudizio sostanzialmente favorevole» al provvedimento. Dalla sua relazione però non è apparsa molto comprensibile la linea sulla quale la DC in Parlamento intende muoversi per il confronto su un tema di così rilevante interesse. Si sa solo che nei giorni scorsi vi sono state delle riunioni, presiedute da Donat Cattin, degli esperti economici dc per preparare anche degli emendamenti al testo del governo.

Al di là della apertura formale del dibattito, il confronto è destinato a diventare molto serrato anche perché da parte delle varie forze politiche si è già delineato l'orientamento di apportare sostanziali modifiche al testo governativo.

Per il PCI il punto principale riguarda il ruolo del CIPI, il comitato dei ministri che dovrà gestire e coordinare il fondo. Nel progetto del governo, il CIPI ha funzioni molto generali e generiche, mentre, in concreto, qualsiasi potere reale resta nelle mani del ministro della industria; nel progetto del governo è anche previsto che lo staff dei tecnici incaricati di valutare le richieste delle imprese e i progetti di riconversione faccia capo al ministro della industria, mentre, a parere del PCI esso deve fare direttamente capo al CIPI.

Né meno importante è la definizione dei criteri-guida che devono ispirare la definizione di una strategia di politica industriale del governo e quindi la gestione del fondo di riconversione. Questi criteri sono genericamente accennati nel progetto del governo; al contrario, i comunisti — e i sindacati hanno una posizione analoga — chiedono che essi vengano definiti in maniera politicamente più vincolante anche attraverso la indicazione dei grandi settori (agricoltura, energia, trasporti collettivi) nei quali si vuole concentrare l'intervento ed il sostegno dello stato.

Infine, la questione del Mezzogiorno: vi è un problema di coerenza tra il provvedimento per la riconversione e quello — già varato — per il Sud. Per i comunisti questa coerenza si deve esprimere innanzitutto attraverso l'inserimento, nella legge di riconversione, di precisi vincoli meridionalistici che vadano nella direzione di consolidare la occupazione al nord e di portare al sud la creazione di nuovi impianti industriali e di nuovi posti di lavoro.

in breve

E. BREDA: UTILE DI 850 MILIONI

La finanziaria Ernesto Breda ha chiuso il suo bilancio al 30 giugno '76 con un utile netto di circa 850 milioni di lire. Il consiglio della società ha pertanto deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di lire 105 per ognuna delle 7 milioni 400 mila azioni costituenti il capitale sociale di lire 22 miliardi 200 milioni.

OLIO D'OLIVA: DIMINUITO L'IMPORT

Le importazioni complessive di olio d'oliva nel nostro paese hanno registrato una sensibile flessione nella campagna che si conclude il 31 ottobre. In base ai certificati rilasciati nel periodo 1. novembre 1975-15 settembre 1976 risultano infatti importati in Italia 268.900 quintali di olio d'oliva e di sansa contro i 632.254 quintali dello stesso periodo della precedente annata.

Il caso Italia a Bruxelles

La CEE insiste su «misure complementari» per l'economia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 28

Di nuovo oggi la Commissione esecutiva della CEE ha fatto sapere, in un comunicato stampa, di aver esaminato ancora una volta la situazione italiana, e di aver deciso di seguirla «molto da vicino». Come attorno al capezzale di un malato grave si affollano i parenti, anche nel nostro caso i partners della CEE si piegano ogni giorno a scrutare i sintomi dei mali della nostra economia.

La nota diffusa oggi dal portavoce della Commissione CEE ribadisce le riserve, già espresse giovedì scorso, sulla introduzione della sovrattassa del 7% sui cambi definita come una misura parziale e unilaterale e chiede che essa venga abrogata il più presto possibile. E, ancora una volta, esorta «in maniera pressante» il governo italiano a prendere «misure complementari» per risanare la situazione economica italiana e ristabilire la fiducia interna ed esterna.

Si tratta degli stessi concetti espressi venerdì scorso dopo la comunicazione di Roma sulla sovrattassa e ribaditi lunedì. Non si vede del resto che cosa l'esecutivo comunitario avrebbe potuto dire di più, in attesa della conclusione dei lavori del Comitato monetario, e della riunione dei nove ministri finanziari l'8 novembre prossimo. Perché dunque ripetersi, senza per altro suggerire al governo italiano alternative valide di politica economica e monetaria? Forse la risposta sta proprio qui, nella incapacità della CEE di dare indicazioni nuove e concrete all'Italia, che spinge le autorità comunitarie a premere sul governo italiano per «misure complementari» a quelle già adottate.

Quali possano essere queste misure, non c'è bisogno di sforzi di fantasia per capirlo. I suggerimenti al governo italiano in materia di salari e di imposte non sono né nuovi né inediti. Si è parlato in questi giorni di una richiesta della CEE per il blocco dei salari in Italia. Si tratta di forzature allarmistiche, in parte strumentali, poiché è evidente che nessuno può chiedere a nessun governo cose del genere. Ma è ben vero che la commissione CEE va suggerendo da tempo a tutti i governi degli stati membri, e in particolare a quello italiano, una rigida politica di restrizione della domanda interna attraverso la «moderazione» dei redditi, con una drastica restrizione del sistema della scala mobile. Ecco che cosa sta scritto nella parte dedicata all'Italia nel rapporto annuale per il 77 sulla situazione economica della Comunità: «per gettare le basi di una crescita equilibrata... è anche indispensabile moderare la crescita dei costi per unità prodotta. In questo contesto, occorre mettere in opera una politica dei redditi basata sulla stabilità, **e che abbia soprattutto lo scopo di riassestare l'attuale sistema della scala mobile dei salari».**

Prima «misura complementare» dunque che la CEE suggerisce al governo italiano è quella di un drastico ridimensionamento del meccanismo che collega i salari ai prezzi; né pare che il decreto sul blocco differenziato della scala mobile, in discussione in questi giorni in Italia, sia giudicato sufficiente a Bruxelles. Si vorrebbe qui che la scure sui salari vibrasse un colpo assai più netto al potere d'acquisto dei lavoratori, ma la difficoltà politica di sostenere apertamente questa proposta davanti a un'opinione pubblica come quella italiana, fa sì che la Commissione di Bruxelles si accontenti di ripeterla nei conciliaboli privati.

La seconda misura su cui Bruxelles insiste è quella dell'aggravio delle imposte delle tariffe pubbliche, come mezzo per ridurre la richiesta di finanziamento del tesoro e per frenare i consumi. A questo fine «non basterà — scrive ancora il documento citato — migliorare il gettito fiscale accelerando il recupero degli arretrati, e intensificando la lotta contro l'evasione. **Si impongono in più maggiorazioni selettive di imposte e di tariffe pubbliche**, per accrescere al tempo stesso le entrate dello Stato o diminuirne l'onere in sovvenzioni, e per frenare certi consumi».

Il governo italiano ha già preso misure che vanno in questo senso, e il ministro Stammati ha dichiarato proprio l'altro giorno a Lussemburgo che non si intende andare oltre. Ma secondo Bruxelles il gettito delle nuove imposte, che qui viene calcolato in circa 3 mila miliardi di lire, deve essere aumentato, rastrellando ancora mille miliardi per arrivare ai 4 mila previsti, di cui almeno una metà per ridurre il deficit di bilancio, l'altra per sviluppare gli investimenti. Si arriverebbe così a quella percentuale del 2,5% del reddito nazionale da sottrarre ai consumi, che secondo gli economisti di Bruxelles, dovrebbe essere mantenuta come minimo dai tre ai cinque anni.

Vera Vegetti

Le cooperative chiedono una scelta

EDILIZIA SOCIALE NUOVA BASE PER GLI INVESTIMENTI

Seicento imprese a disposizione per dare slancio ai programmi pubblici

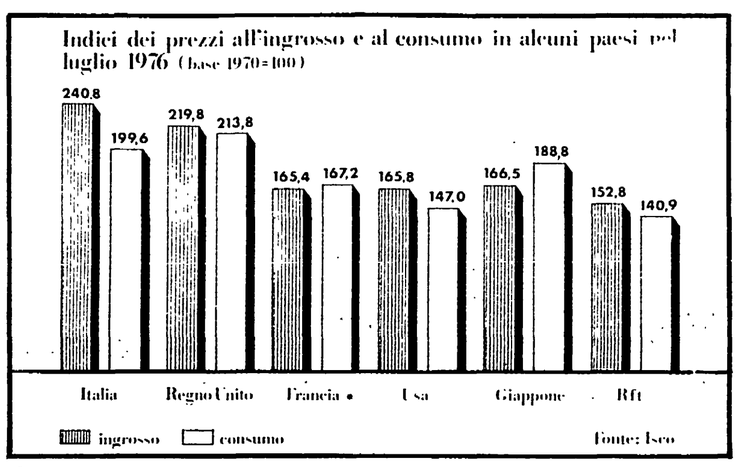
A tre giorni dall'assemblea dell'ANCE, l'Associazione delle imprese private nell'edilizia, si è aperta ieri a Roma (Auditorio di via Palermo) una riunione di imprenditori del medesimo settore, ma in cui risuonano ben differenti note. Si tratta del convegno nazionale delle imprese cooperative di costruzione aderenti all'ANCPL - Lega nazionale. Questo raggruppamento ha oggi più che mai i titoli di un interlocutore nazionale e generale del potere pubblico, con oltre seicento imprese e quasi sessantamila lavoratori dipendenti, i quali si apprestano ad intervenire sul mercato — attraverso la costituzione di un consorzio nazionale — come il maggiore raggruppamento imprenditoriale, per numero di addetti, operante in Italia.

Alla assemblea dell'ANCE venne svolta una relazione seguita dall'intervento del ministro Gullotti. Al convegno dell'ANCPL è iniziato un dibattito che sarà concluso, questa mattina, dall'intervento del presidente della Lega Vincenzo Galetti. Il presidente della Associazione cooperative di produzione e lavoro, Fabio Carpanelli, ha ricordato come le imprese cooperative, accettando gli svantaggi che ciò comportava, non hanno speculato sulla proprietà immobiliare ma si sono interamente impiantate nella costruzione per il settore pubblico e l'utenza associata. Non hanno lucrato sul plusvalore degli immobili ma si sono fatte un patrimonio di esperienze e attrezzature per la produzuone industriale della edilizia. La richiesta al governo, ora, è che attraverso il nuovo piano decennale per la casa si faccia una scelta di fondo. Si tratta di dare nuove basi, di investimento e consumo sociale, all'economia nazionale trasformando la domanda di abitazioni e opere pubbliche in nuovi volumi e nuova qualità delle costruzioni. E' il problema della riconversione.

La relazione è stata svolta da Alessandro Busca, vicepresidente dell'ANCPL. Egli ha ricordato che l'impegno prevalente nel settore pubblico non ha fruttato vantaggi alle imprese cooperative, ma talvolta difficoltà, come mostra lo «scoperto» di 200 miliardi di lavori eseguiti e non ancora pagati. Il «rapporto di fiducia», chiesto dall'impresa cooperativa in relazione alla sorveglianza pubblica cui la sottopone il suo statuto e ai suoi specifici obbiettivi economici, non significa infatti «trattativa privata» ma sviluppo di rapporti di convenzione, cioè di atti tipicamente pubblici in cui emerga la convergenza effettiva di obbiettivi con gli enti promotori di edilizia sociale.

Un tale rapporto richiede, anzitutto, mutamenti negli indirizzi generali. Per il finanziamento, ad esempio, l'impresa cooperativa subisce le dure condizioni fatte in generale alla piccola e media impresa, salve le possibilità offerte dallo autofinanziamento e dal risparmio dei soci. Con un programma di investimenti per 80-100 miliardi all'interno delle imprese edilizie ed affini — il fatturato sarà circa dieci volte maggiore — si tratta di agevolare la costituzione di una forza produttiva che opera, ora, essenzialmente sulla parte moderna dell'industria delle costruzioni, come mostra l'avanzata elaborazione di metodi di produzione per l'assemblaggio. Si tratta di affrontare lo scoglio dei costi. Mentre il settore delle imprese si sbriciolava in piccolissime unità, attraverso la pratica degli appalti, l'impresa cooperativa aggregava le unità, giungendo a dar vita a organismi che impiegano anche mille lavoratori. L'apertura di centri regionali nel Mezzogiorno, già avvenuta in Sardegna, Sicilia e Puglia, in corso per la Campania, tende a rendere possibile lo sviluppo di forme di aggregazione consortile e di assistenza tecnica che possono interessare larghe fasce di piccola impresa privata. I consorzi interprovinciali, peraltro, non si limitano all'assistenza, sviluppano operatività imprenditoriali in forme e dimensioni impossibili a livello di piccola impresa. La riduzione dei costi richiede azioni e modifiche più ampie; ma qui ci sono le premesse.

La relazione di Busca ha sottolineato che questa forza in sviluppo ha un senso a misura in cui va avanti la riforma edilizia. Di qui il posto dato, anche nei successivi interventi, alla scelta degli indirizzi cui il governo si è impegnato per i prossimi mesi.



*) Per la Francia l'indice dei prezzi all'ingrosso si riferisce al giugno '76, mentre tutti gli altri indici sono al luglio di quest'anno. Come si vede dal grafico, in cinque anni Italia e Gran Bretagna hanno segnato incrementi nei prezzi superiori mediamente di cinquanta punti rispetto a quelli degli altri maggiori paesi capitalistici. Le successive svalutazioni della lira e della sterlina hanno trovato in questa situazione una causa immediata, ma allo stesso tempo hanno rafforzato la spirale di aumento dei prezzi.

Nel primo semestre '76

Migliorano i conti della Pirelli ma l'occupazione continua a calare

Utile netto di un miliardo e mezzo - Vendite aumentate del 25 per cento

MILANO, 28

Il lavoro di risanamento iniziato da tempo alla Pirelli starebbe per dare i suoi primi frutti. L'utile netto delle industrie Pirelli e le sue controllate per il primo semestre 1976, comunicato oggi a Londra e calcolato con i principi contabili comuni della unione Pirelli-Dunlop, è pari a circa un miliardo e mezzo di lire, rispetto alla perdita di 16 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente. Se l'andamento favorevole, si sostiene negli ambienti del grande gruppo della gomma, proseguirà anche per il secondo semestre è molto probabile che il bilancio di quest'anno, per la prima volta dopo 4 anni di pesanti perdite, si chiuderà in attivo, o nella peggiore delle ipotesi, a pareggio. Va precisato che se il bilancio delle industrie Pirelli fosse calcolato secondo i principi normalmente in uso in Italia, l'utile del primo semestre si ridurrebbe probabilmente a metà (le differenze consistono sopra tutto nel modo di calcolare le giacenze di magazzino).

Ma, naturalmente, anche i deficit degli anni passati sarebbero ammontati a livelli superiori. Rimane, quindi, inalterato il valore dell'indicazione generale: l'industria Pirelli sta uscendo dagli anni neri. Ciò sarebbe la conseguenza sostengono sempre gli uomini del grattacielo, della buona ripresa delle vendite (+25%), dei provvedimenti di ristrutturazione industriale messi in atto, di adeguamenti nei prezzi di vendita. In particolare si parla di successo commerciale del pneumatico P3, di buon andamento dei cavi e dei prodotti per l'industria, cui hanno concorso le forniture di macchinario ai paesi dell'est europeo, mentre i prodotti di consumo hanno proseguito il programma di risanamento avviato.

C'è solo da aggiungere che tali risultati sono stati raggiunti anche attraverso un sostanziale calo dell'occupazione e non completi rinnovi del turn over. E ciò non può essere considerato altrettanto positivo del risanamento del bilancio.

LE «VOCI», IL CIP, I PREZZI, LA BENZINA

Quell'incubo che si chiama venerdì

Il venerdì è diventato una specie di incubo per i lavoratori italiani. Qualche giorno prima cominciano a circolare «voci» di aumenti dei prezzi, rincari delle tariffe, revisione della scala mobile, o di nuovi provvedimenti per sostenere la lira. Si dà per certa, prima o dopo la seduta del Consiglio dei ministri, la riunione del Comitato interministeriale prezzi (Cip), poi si smentisce, mentre le «voci» continuano a circolare con sempre maggior insistenza. Infine arriva l'immancabile notizia raccolta negli «ambienti del ministero dell'Industria», con la quale si conferma l'aumento di questo o quel prodotto, il rincaro di questa o quella tariffa. Chiedete ai funzionari del Cip e vi risponderanno che non sanno niente; chiedete alla presidenza del Consiglio e vi dicono che il Cip è presieduto dal ministro dell'Industria e che quindi solo lui è in grado di confermare o smentire; chiedete all'ufficio stampa del ministero dell'Industria e rispondono che non hanno notizie ufficiali. Ma, all'improvviso, arriva la comunicazione: il Cip è convocato per venerdì, dopo o durante il consiglio dei ministri, per «rivedere» questi prezzi e queste tariffe.

Così è avvenuto l'altro ieri. Dopo ripetute richieste dei petrolieri (più che di richieste si deve parlare di pressioni intollerabili), dopo il circolare delle «voci» è arrivata la notizia: il Cip si riunirà oggi al termine del consiglio dei ministri per «rivedere» i prezzi dei prodotti petroliferi alla luce della applicazione della tassa del 7% sugli acquisti di valuta.. Questo «metodo di lavoro» ha bisogno, per lo meno, di una profonda revisione, se non vogliamo che l'incubo del venerdì continui a produrre dannosi effetti.

Sempre più grande è la consapevolezza fra le masse lavoratrici che la lotta alla inflazione rappresenta un nuovo terreno di scontro per imporre profonde modifiche negli indirizzi economici fino ad oggi perseguiti. Ne sono prova gli scioperi di questi giorni che vedono milioni di lavoratori impegnati in una lotta che non è generica protesta, ma pone obiettivi credibili per il risanamento e il rinnovamento del paese. C'è anche consapevolezza però che la lotta all'inflazione esige provvedimenti severi ma rigorosi e realistici; che occorre gestire la crisi in modo organico; che bisogna sempre salvaguardare i redditi più deboli.

Perciò le improvvisazioni, così come le pezze che coprono da una parte e scoprono dall'altra, non solo non servono ad affrontare una situazione così drammatica come quella attuale, ma possono provocare tensioni e guasti di cui nessuno, certo, avverte il bisogno.

Per la questione specifica dei prodotti petroliferi le responsabilità del ministro Donat Cattin sono ben evidenti. Gli effetti della applicazione della tassa del 7% sugli acquisti di valuta dovevano essere previsti e, se nessun altro provvedimento poteva essere adottato per sostenere la lira, occorreva e occorre operare perché non aumenti il prezzo della benzina. Se c'è un problema reale di costo del greggio — come sostengono i petrolieri — esso può essere risolto con un riassorbimento sulla imposta di fabbricazione in modo da non portare a modifiche dei prezzi.

Tutto ciò conferma l'urgenza di portare a soluzione la questione della introduzione del credito di imposta che serva ad alleviare le fasce di consumi più popolari. In questa direzione passi avanti già sono stati fatti e quando l'8 novembre si riunirà la commissione Finanze e Tesoro della Camera dovrebbe essere possibile arrivare ad una specifica definizione del problema, nel quadro del discorso sul complesso di misure fiscali varate dal governo. Per mesi, malgrado le sollecitazioni dei comunisti, di altre forze politiche, dei sindacati si è perso del tempo prezioso mentre tutto dimostrava che in questa direzione bisognava muoversi speditamente per non lasciare milioni di utenti in balia dei mutamenti del mercato e delle speculazioni.

Anche da questa vicenda balza quindi in evidenza la necessità di muoversi in modo nuovo, definendo una precisa linea di intervento che sia idonea a portare il paese fuori della crisi e ad aprire, al tempo stesso, quel grande processo di risanamento e di rinnovamento del paese.

Alessandro Cardulli

Lettere all'Unità

Per fare avanzare il processo di rinnovamento

Cara Unità,

se la sinistra in generale non riesce a sottrarre poteri politici ed economici fondamentali ai conservatori, in modo tale da mettere in difficoltà le manovre di questi ultimi, ai lavoratori non restano che due strade obbligate per far fronte al costo della vita: il ricorso al lavoro straordinario, che rappresenterebbe una resa poiché esso non blocca l'inflazione, riduce l'occupazione e attenua la volontà di lotta; oppure il moltiplicarsi di vertenze aziendali, le quali a loro volta, proprio perché è il capitalismo ad avere gli strumenti di decisione economica e politica, alimentano l'inflazione: un vicolo cieco, dunque. Io sono convinto che le iniziative che abbiamo preso, come le 10 giornate sulla riconversione industriale, devono spostare ancora in senso progressista il processo politico: se noi abbiamo un progetto di legge, dobbiamo portarlo avanti con il PSI e con altre forze disposte a queste battaglie e non metterci a mediare con altri progetti; altrimenti le novità del Parlamento rimarranno solamente i dibattiti sulla politica estera (Libano, Mao) tenuti recentemente.

Non discuto il nostro atteggiamento di luglio di fronte al monocolore che è stato giusto e responsabile: ma oggi, alla fine di ottobre, è pensabile che il PCI possa rimanere ancora nel limbo d'attesa? Sono convinto che questa mia lettera susciterà un contributo al dibattito interno che si deve ampliare senza timore che gli avversari tentino di strumentalizzare ai propri fini questa o quella posizione; del resto molti di essi sono rimasti «soli e con le spalle al muro per i propri fallimenti».

ANTONIO PEREGO
(Besana Brianza - Milano)

Le informazioni su quello che accade in Cina

Cara Unità,

*abbiamo fatto tante giuste riflessioni, soprattutto di metodo (visto che di «quantità di informazione» non se ne può parlare) sull'*Unità *stessa, su* Rinascita, *riguardo al problema cinese. E dopo tutto questo non può sorgere legittimo il dubbio che lo attuale travaglio sugli sbocchi politici che affligge quella immensa nazione non si scioglia principalmente, o almeno non solamente, a Pechino o a Shanghai?*

I cinesi sono considerati maestri nel creare «rebus» per gli osservatori occidentali; non potrebbe darsi allora che l'eccessiva insistenza delle agenzie di informazione interna ed internazionali su Pechino e Shanghai possa non focalizzare correttamente le attuali difficoltà politiche della Repubblica popolare cinese?

TIZIANO ZACCHI
(Roma)

Cara Unità,

a proposito degli avvenimenti cinesi e del «coraggio di guardare ai fatti» e tempo, forse, di precisare, di uscire dal generico. Se sul Manifesto *si scrive che il modo in cui le masse cinesi vengono informate di quanto sta accadendo ha «un valore assai maggiore del tipo di informazione politica nostra», è evidente che si scrivono cose generiche per polemiche con sottili distinguo in base ai quali ognuno può sostenere la sua brava tesi casalinga. Se, invece, si solleva la questione dell'informazione nel nostro partito (e quindi dell'informazione politica tra i militanti e le masse in Italia) sulle posizioni e sulle lotte politiche ed ideali della sinistra del PCC, si esce subito dal generico e si «guardano i fatti». Il fatto, ad esempio, che in Italia nulla più delle posizioni della sinistra del PCC ha subito e subisce censure: dalle posizioni pubbliche nella polemica col PCUS (9 lettere), ai documenti della rivoluzione culturale, agli scritti di Lin Piao sui temi della strategia generale del movimento comunista internazionale (la celebre tesi dell'accerchiamento della città) e tanti altri, chiari di tolta per orientarsi negli avvenimenti odierni.*

Eppure si tratta di documenti eccezionali sulla esperienza del potere socialista, sullo sviluppo della lotta di classe in una società socialista e nello stesso Partito comunista. Si tratta di contributi all'analisi delle contraddizioni su scala mondiale da cui scaturirono le indicazioni che l'attuale gruppo dirigente del PCC oggi rigetta e combatte. Tutto ciò meritava altro rispetto da parte di un partito come il nostro che rifiuta il metodo delle «scomuniche»!

Ma tant'è... Tooliatti stesso scriveva nel celebre «Memoriale di Yalta» che la polemica con i compagni cinesi doveva essere fatta su «temi concreti» e rilevava che contro le posizioni cinesi «il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dai temi generali (carattere dell'imperialismo e dello Stato, forze motrici della rivoluzione, ecc.), alle questioni concrete (lotta contro il governo, critica del partito socialista, unità sindacale, scioperi, ecc.)».

GIULIANO CAPPELLINI
(Milano)

Le teorie di Lin Piao, sulla divisione del mondo tra «campagne» e «città» (teorie che, tagliando fuori il proletariato dei Paesi industriali, apparivano difficilmente conciliabili col marxismo), sono state a suo tempo ampiamente riferite, e naturalmente controbattute, dalla stampa del nostro partito. Il rapporto di Wang Hung-wen al X Congresso del PCC (contenente tra l'altro asperrime accuse a Lin Piao) è stato a suo tempo ampiamente riferito e discusso dalla stampa del nostro partito. Le posizioni di Chiang Ching non sono mai state conosciute da alcuno, nè in Cina nè altrove.

C'è anche chi specula sulla pelle degli emigrati

Cara Unità,

la stampa italiana ha dato — ed ingiustamente — poco rilievo al processo svoltosi a Lugano il 20 ottobre contro uno speculatore colpevole di aver truffato migliaia di emigrati, ai quali si era presentato come un cambiavalute serio. La stampa del Canton Ticino ha riferito che nel processo era implicato anche il signor Luigi Tirrito di Liestal (Baselland) il quale però avrebbe «tacitato prima del processo gli emigrati danneggiati rimborsando loro i soldi che gli avevano affidato».

Io sono in grado di smentire la stampa e quanto detto di fronte al tribunale dal signor Tirrito, proprio perché sono uno dei danneggiati che non ha avuto un soldo, pur avendogli affidato il mese di maggio scorso 500 mila lire affinché li spedisse ai miei familiari in provincia di Lecce. Ora la pratica è in mano ad un legale, assieme a quella di altri connazionali (almeno una decina sono miei amici e possono confermare quello che scrivo). Nessuno dei loro familiari ha ricevuto né le somme affidate al Tirrito né dallo stesso il rimborso al quale hanno sacrosanto diritto.

Purtroppo certi giornali dell'emigrazione (vedi l'Eco di Wettingen) continuano ad ospitare inserzioni del Tirrito nelle quali egli va strombazzando di aver rimborsato tutti i danneggiati, mentre ciò è assolutamente inesatto. Che cosa va cercando allora costui? Altri lavoratori da ingannare?

M.V.
(Zurigo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nella VIGNUDELLI, Piumazzo; S.E., Quiliano; Guido BUGANE', Bologna; Ferruccio MACCHI, Busto Arsizio; Francesco TRAMPUGLIO, Aciia; Emilio GARDELLI, Imola; Tullia GUAITA, Lierna; Pierangelo D'ANDREA, Spilimbergo; Z.G., Milano; Nicolino MANCA, Sanremo; Antonio DE LUCA, Pescara; Sallustro CAPELLI, Rimini; Giacomo PONZI, Bologna (in una lettera documentata — che faremo pervenire ai sindacati — riferisce sulla *«grave situazione economica in cui si trovano da anni i vecchi ferrovieri, collocati a riposo entro il 31 dicembre 1970, danneggiati dai fenomeni del riassetto»*); UN LETTORE, Bologna (è un ex finanziere con oltre 45 anni di servizio e chiede che siano accelerate le pratiche per l'equo indennizzo ai pensionati militari per invalidità); Michele IOZZELLI, Lerici (parla delle disagiate condizioni dei mariti e della mancanza di reali diritti politici a bordo delle navi).

Enzo BUSCA, Genova-Bolzaneto (*«Ho acquistato un impianto a metano — prima che i prezzi salissero alle stelle — e poi un auto con raffreddamento ad aria. Finito il periodo di rodaggio, mi sono visto rifiutare l'installazione del suddetto impianto perché una recentissima circolare di qualcuno della motorizzazione ha stabilito di non collaudare più impianti a metano su tutti i tipi di veicoli con raffreddamento ad aria. E questo mentre si parla di risparmio nel consumo del petrolio!»*; Giovanni BITTO, Roma (*«Bisogna porre fine all'inumana sperequazione salariale tra lavoratori italiani di pari grado: vi è infatti chi, con redditi molto bassi, sta per affogare; e chi nel numero dei privilegiati, vive con stipendi da nababbi»*).

V.M., Ravenna (*«Con l'una tantum' si sono colpiti duramente i possessori dei furgoni 'finestrati' — che in genere sono venditori ambulanti — allineandoli in pratica ai possessori di 'Mercedes'»*); Alberto ROVRI, Merano (*«Le Ferrovie dello Stato fanno tanta pubblicità dicendo di essere un servizio sociale, ma di noi pendolari si preoccupano davvero poco»*); Alberto MANZI, Genova (*«E' fuori di ogni dubbio che nella nostra disastrata patria il caso del fallimento delle compagnie di assicurazioni Columbia e Centrale non fa grande notizia. Ma dopo tutto esistono circa 200 mila danneggiati, circa 25 mila processi, più di 300 impiegati a spasso, senza stipendi da 5 mesi. Dietro tutto ciò, com'è evidente, autentiche tragedie»*).

— Dr. Mario CONTI, direttore del Servizio soccorso stradale ACI, Roma (in una lunga lettera contesta punto per punto le affermazioni contenute in uno scritto del lettore Gaetano Patti pubblicato in questa rubrica il 30 settembre scorso sotto il titolo «Disavventure di automobilista e assistenza ACI»).